



Questo sì che è rock

Gianmarco Tamperi (qui ritratto ai Mondiali di Pechino 2015) è salito sul tetto del mondo con un balzo a 2.38. Nuovo record italiano e miglior prestazione mondiale stagionale

Foto Colombo/Fidal

Gianmarco Tamberi, record italiano a 2.38

L'Italia che vola

Un'altra serata incredibile per i "moschettieri" del salto in alto azzurro. Ad Hustopece (Repubblica Ceca, sabato 13 febbraio) Gianmarco Tamberi conquista la terza vittoria consecutiva in tre gare facendo volare il record italiano assoluto a 2,38.

Nessuno nella storia dell'atletica azzurra era mai arrivato così in alto, nemmeno all'aperto dove fino ad oggi la miglior misura di sempre era proprio il 2,37 che Tamberi aveva saltato il 2 agosto del 2015 ad Eberstadt in Germania. Il risultato dell'ancora 23enne marchigiano delle Fiamme Gialle – che lo scorso 4 febbraio a Banska Bystrica insieme a Marco Fassinotti aveva già incrementato il primato nazionale indoor a 2,35 – lo riporta al numero uno del ranking mondiale stagionale, due centimetri sopra il 2,36 centrato poche ore prima da Mutaz Barshim a Malmo. Tamberi ad Hustopece ha avuto la meglio sul sorprendente britannico Baker arrivato a quota 2,36 davanti al cipriota Kyriakos Ioanou (2,32). L'ascesa di "mister half-shave" (per la sua ormai popolare caratteristica di rasarsi il viso solo a metà) è stata perfetta: 2,20, 2,25, 2,30, 2,34 e anche 2,38 tutti alla prima. Applausi e pubblico in delirio. Lo show è così continuato a 2,40: tre tentativi senza fortuna per una misura che il finanziere anconetano allenato da papà Marco sembra poter guardare ormai sempre più da vicino. Intanto da quel fantastico sabato all'undicesimo posto delle liste mondiali alltime c'è anche il nome di un atleta italiano, a 5 centimetri dal record del mondo indoor di Javier Sotomayor (2,43 nel 1989 a Budapest).

È UN ALTRO GRADINO VERSO RIO

«L'avevo scritto su Facebook prima della gara che, dopo il 2,36 di Barshim a Malmo, volevo riconquistare subito la leadership mondiale stagionale. E quella bandierina dell'Italia lassù in cima ci sta proprio bene. Che dire di oggi? È stato tutto un crescendo: non ho sprecato salti ed energie e visto com'è venuto il 2,38, altissimo, posso

dire che 2,40 è l'obiettivo che ormai ho in testa. Peccato non essere riuscito ad arrivarci stasera perché c'erano tutte le condizioni, dalla pedana all'atmosfera». Una gara in cui Tamberi sente di aver maturato anche un'altra consapevolezza: «Quando Baker ha fatto 2,36 è come se mi avesse dato la scossa. A 2,38 mi sono giocato tutto e ho avuto ragione io. Questo tour di gare chiuso con tre vittorie mi fa capire come sono cambiato anche nella gestione di me stesso, nella capacità di reagire e non perdere la concentrazione». L'azzurro pensa già alla prossima sfida: «Gli Assoluti di Ancona (5-6 marzo, ndr): con Silvano (Chesani) e Marco (Fassi-



Gianmarco Tamberi e (in basso a destra) Alessia Trost. Foto Colombo/Fidal

notte) di sicuro potrà essere un vero spettacolo. E poi scusate, fino ad oggi io sono l'unico dei tre che non ha mai fatto il record italiano sulla pedana del palaindoor di Ancona, ovvero l'impianto di casa mia dove mi alleno tutti i giorni!». L'obiettivo però è uno solo: «Tutto quello che sto facendo è come una scaletta, un percorso di costruzione verso il sogno e l'appuntamento più importante dell'anno: i Giochi Olimpici di Rio!».

BENTORNATO CHESANI

Nel fragore dell'high jump day azzurro non passa inosservato nemmeno il 2,30 del vicecampione europeo indoor Silvano Chesani (Fiamme Oro), recentemente rientrato alle competizioni dopo un intervento al tendine e mesi di stop per recu-

perare. Il trentino migliora così di 5 centimetri il fresco primato stagionale, uno in più rispetto al 2,29 dello standard indicato nei criteri di partecipazione per i Giochi Olimpici di Rio. «Che potevo saltare una misura così l'avevo già capito una settimana fa a Trinec su una pedana che non era certamente elastica come quella di stasera. Le prime due gare mi sono servite per aggiustare un po' di cose e stasera ero fiducioso di valere 2,30 anche se nei giorni scorsi ho avuto un virus intestinale che mi ha un po' debilitato. Sono super contento, le sensazioni stanno tornando tutte quelle di una volta. Adesso vedremo agli Assoluti: con Gimbo superstar ci sarà davvero da divertirsi!». Out a 2,25 Marco Fassinotti (Aeronautica) che, dopo il secondo assalto mancato a 2,30, ha preferito non proseguire la gara a causa di un colpo avvertito al piede in fase di stacco. «Nulla di grave – le parole del torinese – è solo una precauzione. Ho preferito non andare oltre per non correre inutili rischi».

Alessio Giovannini/Fidal

L'Alessia che ti aspetti: 1.90 alla prima uscita stagionale

Esordio stagionale a quota 1,90 per Alessia Trost (Fiamme Gialle), con il successo nel meeting di Gent in Belgio (sabato 13 febbraio). La vicecampionessa europea indoor dell'alto supera la quota vincente al primo tentativo, poi compie tre nulli a 1,93 dopo aver risolto 1,84 e 1,87 alla seconda prova. Seconda con la stessa misura, ma con due errori in più rispetto alla pordenonese, è la belga Nafissatou Thiam. «Sinceramente non sono soddisfatta di questo risultato – il commento a fine gara della saltatrice azzurra – Sono uscita dalla pedana arrabbiatissima perché non penso di valere solo 1,90 in questo momento.

1,93 potevo e dovevo farlo perché negli altri salti sentivo di essere alta e leggera. Ho capito che devo sistemare qualcosa anche perché, dopo tutto questo tempo, essere in gara mi spinge a metterci quel qualcosa di troppo che mi scombina un po'

la rincorsa. Ci vediamo il 20 febbraio a Glasgow». La Trost non gareggiava dal 17 luglio del 2015 quando a Montecarlo chiuse a 1,91 per poi dover alzare bandiera bianca prima dei Mondiali di Pechino per una lesione al tendine d'Achille destro.



Cross: Vallagarina e 5 Mulini keniane

Prati disertati

Gennaio, per antonomasia, è il mese del cross. Una disciplina che si presume propedeutica e allenante della corsa (su tutte le distanze di media e lunga durata), senza dimenticare l'elemento posturale della corsa campestre con i suoi percorsi estremamente vari: sterrati, ondulati, fangosi... Una disciplina, insomma, che oltre a preparare la stagione estiva aiuta i più giovani a crescere e ad abituarsi alla fatica. Non lo di-

tecpazione di "big" azzurri a due prove cardini della corsa campestre: il Cross della Vallagarina (24 gennaio) e la 5 Mulini (31 gennaio), inserita nel circuito IAAF. Quello che dovrebbe esserla crema degli appuntamenti invernali all'aria aperta. All'appuntamento trentino non si è presentato praticamente nessun italiano di rilievo, mentre alle porte di Milano idem. Che dire? E che dice la Federazione? Se c'è batta un colpo.



ciamo noi, ma fior di tecnici di tutte le epoche e di tutti continenti. Purtroppo da qualche anno a questa parte il meglio del mezzofondo italiano (non tutti naturalmente) sembra aver tradito questa filosofia. La prova è data dalla scarsa e quasi nulla par-

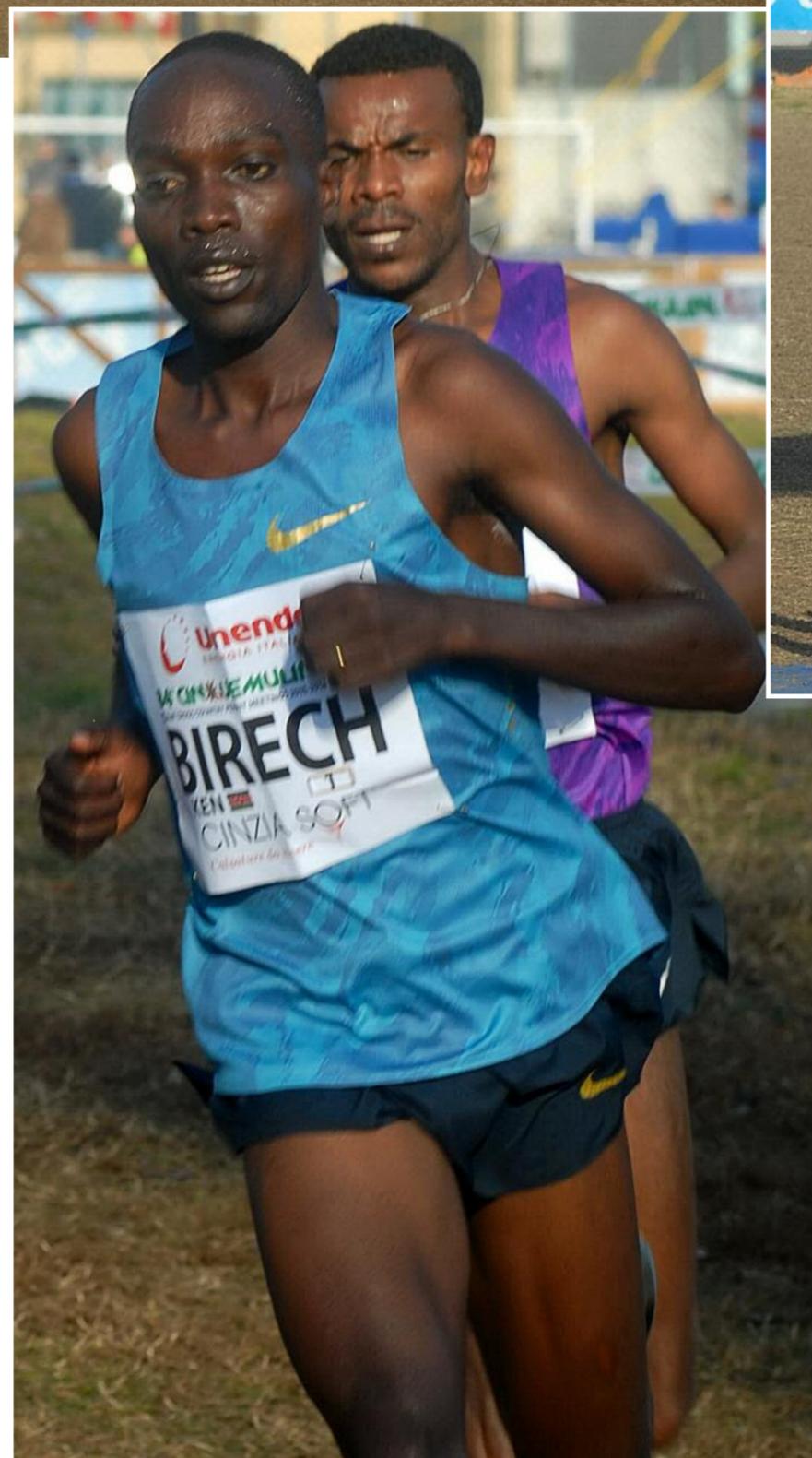
Questione di programmazione? Certo, ma si lascia agli atleti e ai manager la libertà assoluta di scegliere dove, come e cosa competere? È una scelta legittima anche questa. Ma se così fosse ditelo chiaramente e non lamentiamoci più se l'attività langue.



Una splendida immagine del Cross della Vallagarina, dove si corre nelle vigne. Qui vediamo il keniano Rodgers Mayo (primo), seguito dal connazionale Geofry Kipkirui Korir (secondo). Foto Montigiani. Sopra Alemitu Hawi Hamara (etiopia) al traguardo. Foto Elio Panciera.



San Vittore Olona, 31 gennaio. A sinistra la keniana Faith Chepngetich Kipyegon mentre taglia il traguardo. Sotto: Silvia La Barbera, quinta e prima italiana. Sotto a sinistra: Jarus Birech (Kenia) e Awere Ayalew (Barein), rispettivamente primo e secondo. In basso: Lorenzo Dini, quinto a primo degli italiani. Foto Elio Panciera.



Chi sarà il più bello del reame?

Nel numero scorso su questa pubblicazione abbiamo indicato i nomi dei probabili candidati alla presidenza della Fidal, sia nazionale che regionale. Urge ora un aggiornamento. Oltre all'attuale presidente in carica Alfio Giomi, da tempo si sa del secondo tentativo di Massimo Di Giorgio (il primo nel 2004). A questi dovrebbe affiancarsi Stefano Mei, mentre qualche ben informato suggerisce anche il nome di Sara Simeoni. Tre atleti e un dirigente di lungo corso. Staremo a vedere. Per le elezioni regionali (Lombardia) oltre a Grazia Vanni abbiamo citato Gianni Mauri, poi qualcuno mi ha suggerito che intende candidarsi anche Gaetano Erba, ex siepista della Pro Patria. Gianni Mauri contrariamente a molti altri dirigenti, nostri lettori, ci ha scritto una mail che pubblichiamo integralmente arrivata il 13 gennaio:

Caro Walter, ti leggevo e ti leggo ed ho visto con interesse anche il numero di gennaio di Trekkenfeld alla boa del 30° numero (bravo! sempre sul pezzo e con argomenti interessanti). Con te ho condiviso in gran parte il percorso ben fatto de LA Corsa che penso sia un qualcosa di molto valido e che manca (e molto secondo me) nel panorama cartaceo odierno.

Circa la mia possibile candidatura ti posso dire che diverse società e persone mi hanno chiesto se sono disponibile... ho loro premesso (ed è quello che penso) che se ciò avverrà la mia non sarà una candidatura "contro" qualcuno ma una candidatura per dare una mano. E siccome una rondine non fa primavera ho subito premesso a chi mi ha interpellato che non serve un candidato presidente (non è la panacea per tutti i mali) ma serve una squadra di lavoro per l'atletica e un programma realizzabile e condiviso da chi l'atletica la vive e la fa veramente. Ad oggi ho solo ascoltato un po' di queste persone senza chiedere e ti dico anche che non ho contato voti (ad oggi non so nemmeno il peso specifico di ogni società) e quindi penso di essere lontano da quel 35% indicato nel testo. Ho solo rispetto per chi vive questo nostro sport di cui entrambi siamo innamorati (e traditi!) e nei prossimi mesi deciderò se raccogliere l'invito che mi è stato fatto. In tal caso sappi che gradirei molto il tuo contributo di idee, di suggerimenti e di critiche
Buone cose Walter

Gianni

Questa la risposta:

Eccomi, ti ringrazio per la risposta che verrà pubblicata sul numero nuovo di Trekkenfeld, che con il trascorrere del tempo sta diventando una sorta di Charlie Hebdo (speriamo non ci sparino). Altre persone mi hanno telefonato e non scritto e dopo le reprimende rifilatemi hanno rifiutato di mettere nero su bianco. Vengo al dunque. In primis non ho scritto io il pezzo su Trekkenfeld, ma il mio amico Daniele (noi siamo d'accordo su tutto). La tua candidatura che consideri eventuale, mi era stata annunciata lo scorso settembre/ottobre da uno del tuo "giro" di speaker, al quale io non volevo credere.

Avremmo potuto scriverlo subito, ma non la ritenevo una notizia di importanza capitale. Con il trascorrere del tempo altre persone me lo hanno confermato. E in Lombardia, l'ho appurato al Campaccio, c'è già in giro un'aria di elezioni, che manco le primarie degli Usa hanno così importanza. Le percentuali, non le abbiamo fatte noi, non siamo in grado e non ne abbiamo ne voglia e neppure interesse, bensì qualcuno che conosce bene il CRL che è venuto a dirmelo. Sono d'accordo con te che il presidente non è la panacea di tutti i mali, che ci vuole un lavoro di squadra e via dicendo. Lo sento dire da oltre 20/30 anni. Ho più volte scritto che l'atletica dovrebbe essere una sorta di partito unico con un solo scopo, ma che vuoi io sono un sognatore! L'ho visto in parecchie occasioni quando si è andati al voto in elezioni presidenziali: Damilano/Gola, Giomi/Morini, tanto per ricordare due avvenimenti. Ho visto come si affrontano i "contendenti" con il coltello tra i denti e, se non sbaglio, a Milano, l'ultima volta il coltello l'avevi sfoderato pure tu. Visto poi com'è andata a finire. Tutto qui. Che in Lombardia vinca Grazia Vanni, Gianni Mauri o altre persone, ce ne sono e so pure i nomi, ma non li dico, a me fa lo stesso. L'importante che l'atletica vinca in Lombardia. Mi basta questo. A presto. Ciao.

Walter



Gaetano Erba, negli anni '80, quando gareggiava con la maglia della Pro Patria.

L'opportunità sprecata

Quello che più mi fa sorridere è che quando i master, allora si chiamavano solo amatori, iniziavano a organizzare delle gare e cercare di coinvolgere anche i cosiddetti "tesserati Fidal", dalla stanza dei bottoni, arrivavano sorrisi di compatimento. Ve lo posso garantire. Ricordo benissimo i problemi avuti come organizzatore con gli amici del Road Runners Club negli anni Settanta/Ottanta. Poi il vento è cambiato e, non sta al sotto-

scritto giudicare se in meglio o in peggio (io propendo per la seconda soluzione, ma tant'è...). Ora gli amatori hanno preso il sopravvento, le maratone e le corse su strada in genere sono loro territorio, dove pascolano e fanno pascolare alla grande gli organizzatori. Da qualche tempo hanno i loro campionati in pista, partendo dai provinciali, regionali e nazionali di ogni singola categoria e sono suddivisi per età. Quello che ho scritto finora è una premessa, magari lunga, per arrivare a dire la mia sulla presenza del Signor Ottaviani (un master) al festival di Sanremo. Allora torniamo indietro di qualche giorno, e sediamoci tra le poltrone del Teatro Ariston. La prima serata non era iniziata da molto quando Carlo Conti presenta questo splendido signore quasi centenario (100 a maggio) essendo nato nel 1916. In gran forma con un eloquio sicuro, con scarpe da jogging, ci ha raccontato che si tiene in forma con gare sui 100

metri, con il salto triplo, dove detiene dei primati e qui partono i filmati, dove si vede il quasi centenario in azione... Chi non ha provato invidia nei confronti di questa persona? Penso in parecchi. Il Signor Ottaviani ci ha raccontato che tre giorni la settimana si allena (con la moglie), cosa mangia (insalata) e altri piccoli e simpatici aneddoti. Finito? No. Poteva finire qui. Era uno spot per il benessere, l'attività fisica, il



movimento, che per la terza età è un toccasana (anche per la seconda e per la prima...). Alla fine però lo spot per l'atletica c'è stato: si dovevano lanciare i Campionati Europei Master di Ancona di fine marzo. Ok d'accordo, i master, ma il signor Ottaviani con l'atletica, quella vera, ha poco a che vedere. L'atletica, a parer mio, poteva essere rappresentata benissimo da Gianmarco Tamperi che si arrampica a misure che più o meno sono il soffitto di casa nostra, oppure Yema Crippa che, adottato da una

famiglia milanese, dopo aver condotto al pascolo le mucche in un piccolo paese dell'Etiopia, ora corre i 1500 in 3'43" e ha 19 anni, ancora da qualche nugolo di ragazzini che corrono una campestre. Sì, d'accordo, non avrebbero avuto spazio in una serata importante come quelle del Festival con uno share di quasi il 50%. Voglio proseguire su questa linea. Qualora nella stessa manifestazione canora si fosse parlato di un'altra disciplina

sportiva avrebbero presentato un centenario? No, impossibile. Per mille ragioni, non ultima perché non ci sono persone di quella età che giocano a calcio, o vanno in bicicletta o giocano a basket. Qualora il ciclismo presentasse una gara simile all'atletica (master) rispolverebbe Francesco Moser, il calcio Luis Suarez, Josè Altafini e via dicendo. Vado avanti con quest'opinione che mi farà arrivare tra capo e

collo dei giudizi negativi, che se espressi in maniera corretta ed elegante saranno sempre bene accolti. Per ultimo, mi piacerebbe avere l'opinione di qualche medico, da quelli generici, a quelli sportivi per finire con quelli geriatrici. Fa bene a una persona uno sport anaerobico (velocità) a una determinata età? Oppure dedicarsi al salto triplo? Come rispondono le articolazioni a certe età? Se qualche medico vuole rispondermi ne sarei felice.

Walter Brambilla

Il podio del sorriso

Là, sui prati transalpini di Hyeres, quel giorno, 13 dicembre 2015, dove fra poco avrebbe preso il via il ventiduesimo campionato europeo di cross, era raggiante. Veronica Inglese era una ragazza felice perché dopo un anno e mezzo costellato da seri problemi fisici – tre infortuni di natura diversa uno dopo l'altro, il primo subito dopo aver vinto il titolo italiano dei 10.000 a Ferrara (17 maggio 2014) – finalmente tornava a indossare, ed era la quarta volta, la maglia azzurra. Se l'era guadagnata a novembre nelle due prove di selezione di Valsugana (5^a) e di Sgonigo (6^a). Era serena, fiduciosa perché stava bene e perché sentiva che la condizione stava crescendo. Anche per questo era determinata, decisa a dare tutto per la squadra e per confermare a se stessa che il peggio era passato e che da quel giorno, se tutto andava come prevedeva, si poteva ricominciare. Proprio come cantava Adriano Pappalardo sul finire degli anni '70.

diciannovesima assoluta e prima delle italiane. In zona mista Veronica sprizzava contentezza e gioia. E fu lì, in quei momenti, che il suo viso, quel suo visino lentiginoso, s'accese di una luce abbagliante, una luce mediterranea. Non per niente era di Barletta, dove era nata venticinque anni prima. Quella luce le illuminava l'ovale rendendolo di una bellezza particolare. La fonte di tanta luce nasceva da labbra che, sorridendo, mettevano in mostra una chiostra di denti bianchissimi. I suoi grandi occhi

neri, vivaci e penetranti, messi ancor più in risalto da un filo di trucco, brillavano e i suoi lunghi capelli, anch'essi neri e sinuosi tanto da ricordare quelli delle giovani donne del popolo al tempo del Rinascimento, appena sciolti dal nodo fatto per la corsa, presero a farle da sensuale cornice. Quel sorriso era fantastico. Era coinvolgente, seducente,



spontaneo, gioioso. Sì, i giornalisti avanzavano qualche domanda di rito ma erano come intrigati da quel sorriso. A un cronista più tardi vennero in mente le straordinarie sculture delle *Grande rieuse* (Donna che

ride) di Medardo Rosso. Ma Veronica esprimeva un sorriso diverso, più solare, più giovanile, più fresco, più dolce, fatto di una gioia, di un soffio di primavera tale che certamente le ragazze di Medardo, pur bellissime, non riuscivano ad eguagliare. Riandò anche ai visi delle giovani candide modelle ritratte da Amedeo Modigliani. Ecco forse per trovare tanta luce e tanta purezza in un volto di donna bisognava rifarsi al livornese. L'anno è sul finire. È il 31 dicembre, San Silvestro, c'è la 10 km della quinta We Run Rome e Veronica vuole concludere l'annata con qualche bollicina, se non proprio col botto perché ci sono le africane e quando ci sono loro... Non è stato, il suo, un grande anno, troppi guai. Se lo confronta con gli anni 2013-2014! Nel 2013 il suo primo titolo italiano assoluto nei 10 km su strada; un si-

gnificativo terzo posto nell'importante cross belga di Roeselare e un brillante Europeo di cross a Belgio dove si classifica ottava; nel 2014 altri due titoli italiani: quelli nel cross e nei 10.000 in pista col

personale di 32'25"76, nonché quell'1h10'56" nel campionato mondiale di mezza maratona corso a Copenaghen che la pone all'11° posto nella graduatoria nazionale all-time e che la dice lunga su quali potranno essere le sue possibilità su un futuro in maratona. La ragazza, che fa atletica dal 2002, che dal 2010 indossa la maglia dell'Esercito e che è iscritta alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università telematica Unicusano (con sede a Roma), non delude le attese. È terza in 34 minuti tondi tondi. La precedono, non di molto, l'ugandese Chelangat e la keniana Cheruto. Anche i romani restano affascinati dal suo sorriso.

E viene il nuovo anno, il 2016, e nel sesto giorno del nuovo anno viene il Campaccio, il cinquantanovesimo. E per Veronica viene un gran bel settimo posto, ancora leader fra le italiane. I primi sei posti, neanche a dirlo, parlano africano. A fine gara, nel vasto Pala Bertelli, Veronica incontra il cronista che pensando a lei era riandato al Mediterraneo, al Rinascimento, a Rosso, a Modigliani. E adesso che la rivede, ancora raggiante con quel sorriso, il cronista le chiede se ha mai partecipato a "Miss Sorriso" e, sentito che non vi ha mai partecipato, la invita a proporsi. Anche questa volta, ormai lontano dai prati del Campaccio, il cronista pensa che quella ragazza gli ricorda un po' *Minnie*, la "piccola Minnie" di Topolino. Ma poi ci ripensa e s'accorge che Veronica – 1.60x40 kg - la "piccola Veronica" del campione italiano 2013 dei 400 hs, l'italo albanese Eusebio Haliti – suo compagno da otto anni - gli ricorda piuttosto la Audrey Hepburn di *Vacanze romane* e di *Colazione da Tiffany*. Stesso sorriso, stesso fascino, stessa solarità, stessa spontaneità, stessa simpatia.

Probabilmente Veronica non sarà sempre prima sul podio dell'atletica, ma di sicuro potrebbe essere sempre prima sul podio del sorriso.

Ennio Buongiovanni

Tutti zitti: parla il Mago!

Coppa Campioni – Due parole due sulla corsa campestre. All'inizio di febbraio è consuetudine allestire in Europa la Coppa dei Campioni di cross. Quest'anno fissata per domenica 7 febbraio, in Turchia. La manifestazione c'è stata ma di squadre italiane manco l'ombra. Avrebbero dovuto essere presenti le Fiamme Gialle (uomini) e l'Esercito (donne). Ricordare le imprese delle squadre italiane negli anni Ottanta ci pare pleonastico, se non addirittura fuori tempo, visto come stanno andando le cose in questo periodo da noi, dove vige solo una legge per i mezzofondisti e fondisti (uomini o donne che siano): la corsa su strada. Le Fiamme Gialle hanno risposto adducendo che il loro miglior specialista era infortunato. Si tratta di Andrea Lalli (operato ancora una volta ai tendini): viva la maratona, appunto. Il problema è che la corazzata dell'atletica si è inceppata, solo che un piccolo sforzo lo avrebbe potuto fare schierando magari De Nard, Nasti, Floriani, Bouih, tanto per fare qualche nome. Non avrebbero vinto, ma il vessillo tricolore lo avrebbero tenuto alto. Tra l'altro pare che non rispondano all'appello neppure per la Coppa Campioni in pista, programmata per il 28 maggio. Lo stesso discorso va esteso anche all'Esercito sia ben chiaro.

Schwazeriade – Altra puntura di spillo. Anzi usiamo uno spillone. Il tema è quello che qualche amico ha chiamato la Schwazeriade. Termine quanto mai appropriato. In questo caso rispondo a chi mi ha detto, senza mezzi termini che la storia di A. S. dovrebbe essere il più possibile trattata sotto silenzio. A questa persona rammento che il sottoscritto ha visto in televisione sul canale Rai, nella rubrica Dribbling, ribadita poi sul canale di Rai-sport 57 una sera dopo un paio di giorni, un lungo servizio sul nostro personaggio, firmato Andrea Fusco, dove s'intervistava il tecnico dell'ex azzurro e questi dichiarava apertamente che il suo "assistito" avrebbe preso parte alla Coppa del Mondo di Marcia a Roma e via dicendo, come se fosse il fatto più naturale del mondo. Allora l'estensore di queste noterelle cattivissime si è preso la briga di telefonare al C. T. della nazionale Massimo Magnani chiedendo se per caso lo avesse già convocato. Massimo Magnani mi ha risposto spiegando che sino a fine febbraio, in altre parole due mesi prima della scadenza dei termini della squalifica del marciatore, non può neppure rivolgergli la parola, in base agli attuali regolamenti. E lui a questi regolamenti si attiene. Poiché non mi risulta che ciò non l'abbia scritto nessuno, lo scrive Trekkenfild, un foglio nato per gioco ma che ha una platea di persone che seguono il caso e non si accontentano di stare in silenzio.

Roma olimpica – La grande offensiva continua, tutti alleati per portare a casa i Giochi olimpici del 2024. Anche un referendum sembra confermare il "sì" dei romani. Però nessuno confessa che le domande poste agli intervistati fossero piuttosto fuorvianti. Non è stato chiesto, infatti, se erano favorevoli o noi ai Giochi, ma semplicemente se approvavano l'organizzazione di un grande evento sportivo. La "grande truffa" continua anche sui giornali. Pare che Montezemolo o alcuni suoi inviati siano già stati sguinzagliati per favorire contatti (leggi contratti pubblicitari) con le varie proprietà editoriali. Ecco spiegata la "benevolenza" con cui le diverse testate accolgano e diano ampio spazio a questo enorme spreco di denaro pubblico. Non ci resta che sperare in una vittoria dei 5 Stelle a Roma. Gli unici fortemente contrari.